

"Aethiopia Porta Fidei. I colori dell'Africa cristiana"
(Vicenza, Museo Diocesano, 28 ottobre 2012 – 24 febbraio 2013)

comunicato stampa

UNA TRADIZIONE ANTICHISSIMA

"Aethiopia Porta Fidei. I colori dell'Africa cristiana" (Vicenza, Museo Diocesano, 28 ottobre 2012 – 24 febbraio 2013) presenta per la prima volta nel capoluogo berico oltre un centinaio di preziosi manufatti artistici (icone, rotoli magici, sensul, croci, libri manoscritti e a stampa, strumenti e paramenti liturgici) che testimoniano l'antichità e la vivacità della tradizione espressiva della chiesa cristiana d'Etiopia.

Quella del Paese africano è infatti una storia religiosa millenaria, prima giudaica e poi cristiana, che trova le proprie radici nella mitica figura della regina di Saba, nel suo viaggio in terra di Israele per incontrare il re Salomone. Secondo alcune interpretazioni, già vive in antico, la voce femminile del Cantico dei Cantici che pronunzia la frase *Nigra sum sed formosa*, "Sono bruna ma bella" (1, 5) dovrebbe identificarsi proprio con la regina di Saba. Nella tradizione etiopica, fissata ai primi anni del XIV secolo nel libro intitolato *Kebra nagašt* ("Gloria dei re"), che colloca proprio in Etiopia il regno di Saba, Salomone avrebbe preso la regina con l'inganno durante la visita di lei alla corte d'Israele. Da questa unione sarebbe nato Menelik, primo imperatore d'Etiopia. E in Etiopia Menelik avrebbe riportato l'Arca dell'Alleanza, tuttora custodita nella cattedrale di Aksum. In questo modo, la dinastia etiopica dei Salomonidi, ascesa al trono nel 1270, riconduce le proprie origini a Salomone, antenato di Cristo, e alla regina di Saba, grande protagonista, con la Vergine, della tradizione religiosa etiopica e quindi dell'arte a essa ispirata.

Per quanto invece riguarda il cristianesimo, in terra etiopica sussiste ancora oggi, per molti versi, una sorta di chiesa delle Origini, degli Apostoli, che ha saputo conservare, nei riti e nelle rappresentazioni artistiche lo spirito della prima età evangelica. Ciò si deve naturalmente al fatto che l'Etiopia cristiana si trovò rapidamente circondata da popoli islamici: il forte radicamento di una tradizione, nell'impero del Leone, coincise dunque anche con l'affermazione di una identità di razza, lingua, costumi, che in buona misura, pur attraverso molte fasi critiche, è giunta sino a noi.

DA VENEZIA A VICENZA, PASSANDO PER PORDENONE

Di questa millenaria esperienza parlano le opere esposte a Vicenza. La rassegna, curata da Giuseppe Barbieri, dell'Università Ca' Foscari Venezia, e da Gianfranco Fiaccadori, dell'Università degli Studi di Milano, riprende alcuni spunti di due precedenti esposizioni - "Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana" (Venezia, Ca' Foscari Esposizioni, 2009) e "«E sopra vi era dipinto l'Antico di giorni». Portare le icone. Arte e pietà religiosa dell'Etiopia cristiana" (Pordenone, Palazzo Cossetti, 2011) – ma li riconfigura con rilevanti novità, in particolare integrando il precedente percorso espositivo con una cinquantina di pezzi provenienti proprio dalle raccolte etnografiche del Museo berico.

LE ICONE DI PICCOLO FORMATO

Tra le opere esposte la sequenza più consistente è rappresentata da una quarantina di icone di piccolo formato, realizzate in un arco temporale che va dal XVI al XVIII secolo: una declinazione assolutamente specifica dell'arte cristiana d'Etiopia. La storia

di questo genere artistico prende avvio con una sfolgorante apparizione. Negli *Atti della vita di Krestos Samra*, una santa etiopica vissuta tra XIV e XV secolo, è riportato infatti il più antico riferimento all'uso di icone portatili o pendenti nella tradizione del Paese africano. Mentre la santa era in preghiera le apparve il Cristo: recava in mano una tavoletta dipinta, che appese al collo della donna. Gli *Atti* precisano: «E sopra vi era dipinto l'Antico di giorni». Quella tavoletta era dunque un'icona, perché recava un'immagine sacra, perché non era stata dipinta da mano d'uomo. Nella tradizione biblica ebraica l'"Antico di giorni" è soprattutto un attributo dell'Eterno; in quella cristiana invece viene più spesso riferito al Figlio di Dio, anche in tenera età, anche fra le braccia della Madre. Se teniamo conto della straordinaria importanza che il culto della Vergine assume nella religiosità etiopica e del fatto che era stato il Cristo a recare il dono alla santa, è probabile che Gesù avesse portato a Krestos Samra proprio la sua stessa immagine. Questo tipo di icone in breve tempo divenne, nella civiltà dell'impero del Leone, un accessorio quotidiano e prezioso, uno strumento di intercessione e di protezione. Sono segni di intensissima freschezza, di sfavillante cromaticità, con una figuratività solo apparentemente "primitiva" (molte icone risentono in realtà di precedenti esiti dell'arte europea, in particolare italiana e portoghese) che forniscono l'occasione per sintetizzare l'immaginario religioso di un popolo, le radici di una tradizione artistica, gli imprestiti e le influenze che l'arte occidentale ha esercitato su di essa.

L'ARCHIVIO FIGURATIVO DELLA FEDE

La mostra di Vicenza presenta anche alcune icone di dimensioni più ampie, in cui i soggetti più frequenti della tradizione iconica dell'Etiopia cristiana si articolano con maggiore complessità: in questo caso si tratta infatti principalmente di "trittici", che di norma recano al centro la figura della Vergine (più raramente di un santo) e sui pannelli laterali le scene fondamentali della vita di Cristo, della salvezza dell'umanità. Per la verità anche quelle portatili si concentrano sostanzialmente sugli stessi temi. In occasione della mostra di Pordenone il cardinale Angelo Scola sottolineò che le raffigurazioni costituiscono una sorta di essenziale "archivio della fede": il Cristo crocefisso e risorto, Maria, la lotta tra il Bene e il Male, la testimonianza dei santi, il ruolo di grande intercessore che spetta a san Giorgio. Nelle icone portatili il repertorio si dispiega tuttavia con qualche inevitabile semplificazione, ma forse ancora più suggestiva. La struttura del trittico lascia il campo a quella del dittico: le icone portatili, infatti, somigliano da chiuse a piccole scatole piatte, decorate da incisioni, e aperte risultano un doppio dittico, dato che di solito sono dipinte double-face. L'obbligatorietà dell'assetto, la necessità dei temi, la reiterazione delle soluzioni sono tutti elementi che sembrerebbero dover conculcare la fantasia di artisti e committenti. Non è invece così, come gli spettatori potranno confermare.

LE CROCI

Accanto a questa seducente sfilata di icone la rassegna del Museo diocesano di Vicenza documenta l'incredibile numero di varianti, nella civiltà artistica del Paese africano, impiegate per il simbolo stesso della fede cristiana, quello della croce. Quest'ultima, adottata nelle monete dell'impero etiopico sin dal IV secolo, era rapidamente divenuta la matrice identitaria di un popolo e della sua religiosità. Veniva impressa sulla fronte del catecumeno, era rappresentata nella foggia del bastone di monaci ed eremiti, è strumento liturgico di benedizione dell'assemblea, nonché oggetto di assidua devozione quotidiana. Le croci possono apparire in forma semplice ma, più spesso, sono iscritte entro figure geometriche complesse e molto diverse tra loro. I bracci possono presentarsi paralleli, patenti, con accentuazioni naturalistiche, intrecciati, intessuti con texture che rivelano ulteriori e sottostanti motivi cruciformi. Anche i materiali d'esecuzione vanno dal legno al ferro e al bronzo fusi e alle lamine

d'argento o d'ottone battuti. Non sono infrequenti, al centro della composizione, incisioni di scene che avvicinano la complessiva iconografia delle croci a quella delle icone stesse, dei codici e dei rotoli che la rassegna allinea, in un percorso che si caratterizza anche per un'altra ragione.

UNA MOSTRA MULTIMEDIALE

La mostra ha infatti una sua forte impronta multimediale, una delle ragioni che hanno premiato con il riconoscimento di critica e pubblico anche le due precedenti esposizioni di Venezia e Pordenone. Si tratta in qualche modo di una scelta obbligata per "accompagnare" in modo rigoroso ma coinvolgente il visitatore all'incontro con una cultura per molti versi remota, nel tempo e nello spazio. La mostra non indulge infatti a facili approssimazioni di carattere superficialmente "etnografico" e adopera viceversa, per suggerire in forma accattivante il contesto africano, una serie piuttosto ampia di contenuti multimediali: filmati, interviste, slide-show, ricostruzioni in 3 D, ma anche gigantografie che consentono di apprezzare i particolari iconografici delle opere di piccolo formato e di osservarle con uno secondo sguardo più attento. Alla presenza costante di elementi multimediali nel percorso espositivo si affianca anche un sito web molto ricco che consentirà – è una novità della mostra – agli acquirenti dell'agile catalogo/guida dell'esposizione (edizioni Terra Ferma) di accedere integralmente ai più ampi cataloghi delle due precedenti rassegne. In mostra saranno inoltre presenti costantemente, con funzione di "mediatori culturali" (non guide, ma persone in grado di dialogare con i visitatori e di rispondere alle loro domande, instaurando così un rapporto interattivo con le opere esposte), degli studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che da anni sviluppa progetti e programmi per una più attiva fruizione delle opere d'arte.

FRIULADRIA E MUSEO DIOCESANO

Con l'ateneo veneziano la mostra è promossa dal Museo diocesano di Vicenza, uno dei più ricchi della regione, nato una decina di anni fa per l'impulso dell'allora vescovo Pietro Giacomo Nonis, che vanta sin qui una serie di iniziative di notevole spessore e richiamo e può sfruttare un momento di particolare vivacità nell'offerta culturale del capoluogo berico, con la recente riapertura, dopo anni di restauri, della Basilica palladiana (che ospita la mostra "Raffaello verso Picasso"), dell'atteso Museo palladiano di Palazzo Barbaran da Porto e della riallestita Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati.

Come i due precedenti episodi di Venezia e di Pordenone, la mostra di Vicenza rientra nei programmi di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e di nuove forme di fruizione interattiva e multimediale sviluppati con grande organicità da Banca FriulAdria – Gruppo Cariparma Crédit Agricole, che anche stavolta si conferma partner progettuale della mostra sin dalla sua prima definizione.

INFORMAZIONI

Luogo: Museo diocesano di Vicenza, piazza Duomo 12
(tel. 0444 226400 - fax 0444 226404 - e.mail: museo@vicenza.chiesacattolica.it)
Orari: da martedì a domenica dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18
(lunedì chiuso)
Web: www.aethiopiaportafidei.it